Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

1. MAGGIO
Festa del Lavoro
1 milione di copie

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

1. MAGGIO
Festa del Lavoro
1 milione di copie

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 107 ★ SABATO 16 APRILE 1960

Disarmo e vertice

Gli occidentali vorrebbero che la discussione al vertice cominciasse dal disarmo. Da un mese lo stesso argomento è dibattuto a Ginevra da dieci nazioni senza risultato. L'URSS ha presentato il suo piano di graduale e generale distruzione delle armi, che Krusciov per primo caldeggiò all'ONU. I delegati socialisti hanno cercato di ottenere su questo punto almeno un accordo di principio, un'indicazione di massima della data entro la quale gli eserciti potrebbero essere sciolti. Da parte occidentale si è avanzato invece un progetto che non comprende, almeno per un futuro prevedibile, nessuna concreta riduzione di armamenti. Quando poi si è cercato di stringere, i delegati dell'Ovest hanno chiesto o semplici misure di inchiesta, quale quella di un censimento mondiale degli armamenti, o rinunce unilaterali da parte dell'URSS, quale sarebbe il controllo delle basi di lancio dei grandi missili, che è come tutti sanno, il settore di più marcata superiorità sovietica. Di qui la sostanziale aridità dei dibattiti.

Eppure progressi o semplici fatti nuovi, magari del tutto ai margini delle riunioni ginevrine, non mancano. La seconda conferenza del Lemano, quella sugli esperimenti nucleari, ha fatto notevoli passi avanti. La ultima iniziativa sovietica di compromesso è stata, sia pur parzialmente, accettata da inglesi e americani. Due giorni fa l'URSS ha dato il suo consenso all'inizio di nuove indagini sui metodi di controllo per le esplosioni sotterranee. Un minimo sforzo dovrebbe ormai essere sufficiente per registrare al vertice un accordo su questo punto.

Due altri eventi significativi: i colloqui Krusciov-De Gaulle e la rinuncia inglese a costruire grandi missili balistici, dopo i primi, fallimentari e costosissimi, esperimenti. Sprecati molti miliardi, l'Inghilterra ha gettato la spugna. Non ce la fa a costruire i razzi moderni a lungo raggio. Per questo ramo decisivo della tecnica militare di oggi si rassegna a dipendere dagli Stati Uniti. E' un duro colpo al suo prestigio e alla sua autonomia. In realtà il Regno Unito si è bruciato al suo stesso gioco. Fu Churchill uno dei primi a teorizzare che l'URSS non avrebbe retto alla corsa agli armamenti. Chi non regge oggi è invece il suo paese, la seconda potenza capitalistica del mondo. Si capisce meglio perchè Mac Millan si sia recentemente precipitato a Washington per sollecitare un accordo sugli esperimenti nucleari.

Nei colloqui Krusciov-De Gaulle si è invece registrata una concordanza di opinioni proprio sul disarmo. Ne ha parlato il primo ministro sovietico al suo ritorno nell'URSS e la stessa affermazione è stata ripresa dal suo collaboratore Zukov in un articolo, che è stato sinora il più autorevole commento della stampa sovietica alla visita in Francia. Anche Moch vi ha accennato a Ginevra. Da queste diverse dichiarazioni si può capire che la convergenza si è realizzata sulla necessità di cominciare il disarmo dagli ordigni nucleari che, secondo entrambi i governi, vanno completamente distrutti. Per l'URSS questa tesi non sorprende. E' sempre stata la sua: quando se ne è scostata, lo ha fatto solo per andare incontro ai desideri occidentali. Più singolare invece è la stessa posizione da parte di De Gaulle dopo che questi ha fatto tanto per avere le «sue» atomiche. L'esempio inglese ci serve però a comprendere l'apparente contraddizione. Se non ce la fa l'Inghilterra a costruire i missili, tanto meno può farcela la Francia. Ma le armi nucleari senza missili capaci di portarle a destinazione oggi servono a poco. La Francia non è quindi in grado di annullare la sua inferiorità: meglio allora annegarla in una generale rinuncia alle terribili armi.

Tutto questo permette di sperare che il disarmo diventi gradualmente una realtà, nonostante la sterilità dei dibattiti ginevrini. Dannosa per tutti, la corsa agli armamenti moderni è diventata insostenibile anche per le meno solide fra le grandi potenze. Che dire poi, in queste circostanze, dell'Italia? Quella corsa folle e deleteria non solo pesa su noi come un «tragico lusso», ma è destinata a relegarci sempre più tra i paesi di secondo piano. Quanto più alta sarebbe la nostra autorità in un mondo interamente disarmato! Ed ecco invece che proprio su questo tema, per il quale possiamo dire una nostra parola poichè partecipiamo alle trattative, i nostri delegati adottano una linea di assoluta irresponsabilità. L'on. Martino, nostro rappresentante a Ginevra, confessa candidamente sulla stampa la sua sorpresa per l'intesa franco-sovietica e dimostra di non capire nemmeno in che cosa essa consista.

Quanto a Segni, che pure non aveva la minima autorità per rappresentare l'Italia, accetta dagli americani i missili «Polaris». Perfino al Dipartimento di Stato — ci riferisce il *Messaggero* — sono rimasti «sorpresi» per il calore con cui egli si è schierato, contro l'Inghilterra, sulle posizioni più oltranziste di Bonn. Si può immaginare politica più cieca e rovinosa? Sono questi gli uomini, i metodi, le posizioni, con cui occorre ormai rompere risolutamente.

GIUSEPPE BOFFA

IL PRESIDENTE DESIGNATO HA INIZIATO IERI LE CONSULTAZIONI CON I PARTITI

Opposizione della destra clericale all'on. Fanfani che conferma il centro-sinistra

I colloqui con PCI, PDI, PLI, MSI, PRI, e PSDI - Oggi saranno ricevuti gli esponenti del PSI - La Direzione non ha dato a Fanfani indicazioni politiche

Dichiarazioni di Togliatti ai giornalisti

I compagni Togliatti e Terracini sono stati ricevuti ieri dall'on. Fanfani poco dopo le ore 16. Il colloquio ha avuto termine pochi minuti prima delle 17. All'uscita, avvicinato dai giornalisti, Togliatti ha dichiarato:

«Non ho nulla di particolare da dichiarare. La nostra posizione è una posizione di attesa. Aspettiamo di vedere come questo governo si costituirà, quale sarà il suo programma. Sulla base di questo noi decideremo il nostro atteggiamento».

Un giornalista ha chiesto: *«Si pone, sia pure in linea di ipotesi, il problema della astensione o dell'appoggio del Partito comunista ad un governo di centro-sinistra?»*.

Togliatti ha risposto: *«Parecchie volte alla Camera abbiamo votato a favore, contro o ci siamo astenuti su leggi e su provvedimenti importanti presentati dal governo. Questa volta decideremo a seconda di come stanno le cose»*.

Domanda: *«Questa volta però non si tratta di provvedimenti, sia pure importanti, ma di un problema di fiducia»*.

Risposta: *«Non abbiamo ancora nulla di definitivo davanti a noi per affrontare tale questione. La nostra è una posizione di attesa. La conversazione con l'on. Fanfani ci ha fornito molti e interessanti elementi di giudizio, ma non ancora elementi di decisione»*.

Togliatti, seguito da Terracini, esce dalla sede del gruppo d.c. della Camera dopo il colloquio con l'on. Fanfani

L'on. Fanfani ha iniziato ieri i sondaggi per giungere alla formazione del governo e alla definizione della maggioranza e del programma. La giornata è stata caratterizzata da una riunione della Direzione della DC, dai primi colloqui del presidente designato con i rappresentanti dei diversi partiti, e da alcune prese di posizione della destra clericale contro l'eventualità di un governo di centro sinistra.

La riunione della Direzione d.c. alla Camilluccia si è chiusa, praticamente, con un niente di fatto: il partito non si è pronunciato ancora sul tipo di governo che Fanfani dovrebbe costituire.

A una brevissima introduzione di Moro ha fatto seguito un intervento altrettanto breve del presidente designato. Fanfani ha detto che non è necessario bruciare le tappe, ma è essenziale essere concordi e allargare i consensi, mantenendo ovviamente quelli che si hanno già. Per il resto — ha detto Fanfani — voi sapete come la penso. Primo a intervenire è stato il bonomiano Truzzi: va bene il centro sinistra e va bene anche la trattativa per l'astensione del PSI, ha detto, ma a patto che i socialisti rompano immediatamente coi comunisti in tutte le giunte comunali e provinciali. Il doroteo Delle Fave ha preso subito la parola per mozione d'ordine: in questo modo — ha affermato — andiamo fuori tema, in quanto si entra già nel merito politico di ciò che Fanfani dovrà fare o non fare, invece non si devono legare le mani al presidente designato, la Direzione entrerà nel merito solo in un secondo tempo, quando cioè Fanfani porterà i risultati dei suoi sondaggi.

Sulla mozione d'ordine di Delle Fave si è aperta una animatissima discussione. L'andreottiano Evangelisti e lo scelbiano Lucifredi hanno sostenuto che bisognava richiamarsi ai deliberati direzionali del 27 febbraio (che comprendevano nell'area democratica» anche liberali e monarchici) e non a quelli del 14 marzo (che si pronunciavano per il centro sinistra). Moro — sostenuto da alcuni dorotei e fanfaniani come Dal Falco, Forlani, Sarti, De Meo, Morlino, Gui — ha precisato che la Direzione non era stata convocata per decidere su una specifica soluzione politica, ma per ascoltare il punto di vista del designato e per accordargli la fiducia. Occorreva peraltro lasciare a Fanfani la massima libertà d'azione. Vi è stato qualche vivace scambio di battute. Evangelisti ha definito «poco chiari» gli orientamenti e le decisioni degli organi direttivi del partito: Moro gli ha risposto meravigliandosi che un membro della Direzione facesse propri i giudizi «di certa stampa». Piccioni ha messo pace facendo tanti auguri a Fanfani. Donat Cattin (*Rinnovamento*) e Sullo (*Base*) si sono espressi per il centro sinistra.

Poi è andata in discussione la formulazione del comunicato finale. Lucifredi ed Evangelisti hanno chiesto una modifica del testo proposto da Moro invece di «confermando i principi ispiratori della DC per la soluzione della crisi», i rappresentanti delle correnti di destra hanno ottenuto che si dicesse «richiamando i principi ispiratori dell'azione politica della DC», una di sezione, dunque, ridicolmente vaga e blanda. Evangelisti (*Primavera*) ha preso ancora la parola per dichiarazione di voto, affermando di accettare il comunicato «per il dovere di solidarietà che ogni iscritto ha nei confronti di ogni altro iscritto che si accinga a un compito così delicato»: egli si è riservato di precisare la propria posizione politica nella prossima riunione della Direzione. Le stesse cose ha detto Lucifredi (*Centrismo popolare*), sottolineando che il testo del comunicato lascia aperta la porta a tutte le possibilità.

Ecco infatti il comunicato, che è stato votato all'unanimità: «La Direzione, richiamando i principi ispiratori dell'azione politica della DC, ha espresso all'on. Fanfani la viva solidarietà e il più fervido augurio del partito per il successo della missione che gli è stata affidata».

La Direzione tornerà a riunirsi mercoledì.

LA DESTRA D.C. Una vera e propria battaglia politica nella DC attorno alla designazione di Fanfani è dunque da attendersi solo nella prossima riunione direzionale o, eventualmente, nel Consiglio nazionale se questo verrà convocato. La destra del partito — e quella esterna al partito — sembra intenzionata a resistere. Si dice che Scelba sia furibondo e che vada gridando in giro: «Non ci si può fidare di nessuno».

La stampa clericale, ieri mattina, era indicativa. Il *Quotidiano*, organo dell'Azione cattolica, ha scritto: «Se, come tutti gli elementi fanno supporre, siamo in presenza di un tentativo di Governo di centro sinistra senza ancora garanzie democratiche, cioè a un tentativo di "apertura a sinistra", allora vale tutto quello che abbiamo detto in passato. Nulla è intervenuto per modificare l'atteggiamento che è chiaramente e fermamente negativo. Per ora le posizioni di principio ripetutamente e di recente confermate da autorevoli interventi, restano immutate: una formula che renda indispensabile e determinante l'appoggio, sia pure esterno del PSI, che è strettamente legato al PCI».

L. Pa.

(Continua in 10 pag. 8 col.)

Il piccolo Eric è tornato a casa Scatenata la caccia ai rapitori

PARIGI — Dopo il ritrovamento ieri notte del piccolo Eric è entrata in azione la polizia. Riuscirà a mettere le mani sui banditi i quali sembrano agire con molta audacia? Una notizia della «France Press» sul presunto arresto dei rapitori è stata smentita. Nella telefoto, la signora Peugeot che finalmente può stringere nelle braccia il suo bimbo

(In nona pagina il nostro servizio)

Nominati ieri dall'assemblea degli azionisti

I d.c. Meda e Migliori consiglieri della Edison

Entrambi sono consiglieri del Comune di Milano e dovrebbero municipalizzare il servizio del gas gestito dalla loro società

L'on. Migliori

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 15. — Tre righe messe al termine della nota stampa della Edison-Volta sulla propria assemblea di bilancio informano che l'on avv. Luigi Meda, l'on avv. Giovanbattista Migliori e Mario Crespi sono stati chiamati a far parte del Consiglio d'amministrazione della società.

La notizia appena diffusasi ha destato grande impressione negli ambienti politici milanesi. Già un noto uomo politico democristiano della nostra città, Dionigi Pavesi ex segretario del Comitato comunale della DC siede nel Consiglio d'amministrazione della Montecatini, dove un tempo era l'on Migliori. La notizia di oggi conferma clamorosamente i legami fra la DC milanese e i gruppi monopolistici.

L'assenza dell'on. Migliori dalla riunione dell'altro ieri dei gruppi parlamentari d.c. milanesi aveva sulle prime fatto ritenere ad alcuni osservatori politici che il noto leader democristiano avesse voluto così testimoniare la propria disapprovazione per l'incarico di costituire il governo affidato all'on. Fanfani. Migliori infatti nella sua qualità di vice-presidente del gruppo d.c. parlò alla Camera a favore del governo Tambroni. Le notizie sull'assemblea della Edison-Volta non contraddicono queste supposizioni, ma le aggravano: l'on Migliori era impegnato a fars nominare nel Consiglio d'Amministrazione della prima Società del gruppo finanziario Edison contro il quale dal Congresso di Firenze in poi, Fanfani non ha risparmiato le polemiche. Sono noti i termini nei quali nell'ultimo anno si è svolta la vivace battaglia politica contro l'opera dei cosiddetti gruppi di pressione sulla vita politica italiana ed è ugualmente noto che tutta l'opinione pubblica ha individuato uno dei fondamentali «gruppi di pressione» proprio nella Società finanziaria Edison. Su questo punto anche notevoli esponenti della D. C. avevano dovuto essere espliciti.

Non ripeteremo per i nostri lettori i dati che riassumono la potenza finanziaria e industriale della Edison. Ci limiteremo a ricordare che nei consigli delle sue società siedono (oltre alla famosa triade De Biasi-Bobbio-Valerio), Pirelli, Pesenti, Falck, Marchesano (il grande esponente delle Assicurazioni), il presidente dell'Assolombarda, Cicogna, Borletti, il conte Radice Fossati, l'ex presidente della Confindustria Angelo Costa, grandi industriali tessili, mentre opportune partecipazioni delle Società finanziarie del gruppo lo collegano direttamente con gli altri due colossi della Centrale e delle Strade ferrate meridionali. In sintesi, il fior fiore dei baroni della Finanza, coloro che controllano tutta la vita economica nazionale e anche le sue espressioni politiche.

I due uomini d.c. sono pure anche membri autorevoli del Consiglio comunale di Milano: l'on Meda è attualmente assessore al bilancio e ai tributi mentre l'on Migliori è stato sino a poco tempo fa a capo dello stesso gruppo consiliare d.c. Ora, per esplicito impegno del Consiglio comunale il servizio del gas gestito appunto dalla Edison-Volta

(Continua in 10 pag. 9 col.)

Giorno per giorno

L'ON. SARAGAT ha ripetuto ieri la tesi che gli è cara, e cioè che i governi di centro-sinistra «tagliano l'erba sotto i piedi» ai comunisti, sono destinati a sottrarre milioni di voti ai comunisti, nell'atto stesso in cui rintuzzano la reazione e realizzano la giustizia sociale.

Speriamo che l'on Saragat intenda fare sul serio, questa volta. Finora di governi con i socialdemocratici ne abbiamo avuti un mucchio: ma la presenza dell'on Saragat alla marina mercantile non ha giovato tanto alla giustizia sociale quanto all'on. Lauro, e quella di Paolo Rossi alla istruzione non si può dire che abbia proprio rintuzzato la reazione clericale. Cosicché come tutti sappiamo, il partito socialdemocratico si è spaccato, i suoi voti si sono ridotti a un milioncino, i nostri milioni di voti sono invece cresciuti fino a sette.

Ora sarebbe forse bene che l'on Saragat, anzichè preoccuparsi di fare il giardiniere con questo vizio di tagliar l'erba sotto i piedi altrui, cambiasse strada e si preoccupasse di agire sul serio in favore delle masse popolari cui vuole richiamarsi. Noi non desideriamo di meglio, siamo qui proprio per questo, e a questo serve l'erba che rigogliosa cresce e continuerà a crescere nel nostro giardino.

Per il patto colonico e la modifica del «piano verde»

La lotta dei mezzadri si allarga nelle Marche in Emilia e nel Veneto

Manifestazioni nell'Anconetano - I sindacati dei mezzadri di Reggio Emilia aprono vertenze aziendali con rivendicazioni unitarie - «Abbiamo avuto fin troppa pazienza»

Ecco le ultime notizie più significative sullo sviluppo della lotta dei mezzadri per i patti colonici e la modifica del «piano verde». Nelle Marche, dopo la grande manifestazione di oltre 2000 mezzadri di Jesi, decine di altre astensioni dal lavoro e proteste organizzate sia nelle aziende, che nei comuni si sono svolte, particolarmente nella provincia di Ancona. In Emilia le tre organizzazioni mezzadrili hanno quasi ovunque già fissato un programma di lotte unitarie e lo stanno ora realizzando. A Bologna sono state decise 20 manifestazioni comunali e di zona, mentre il 28 tutti i mezzadri sospenderanno il lavoro per partecipare alle manifestazioni indette contemporaneamente in tutti i comuni e in tutte le aziende. È stato deciso che nei comizi parlino oratori delle tre organizzazioni che hanno proclamata la lotta. Un analogo movimento rivendicativo è stato concordato nelle altre province emiliane. La Federmezzadri e la CISL-mezzadri di Modena hanno stabilito di tenere decine di manifestazioni nella settimana 21-28 aprile. L'azione si va estendendo anche nel Veneto ove una grande manifestazione ha avuto luogo l'altro ieri a Treviso, con la partecipazione di più di 2000 mezzadri dei comuni di Fontanelle, Godega, Orsago, Codogne, Mansue e Gaiarine.

Particolarmente significativo il risultato di una riunione delle tre organizzazioni dei mezzadri della provincia di Reggio Emilia. E' stata concordata una piattaforma rivendicativa per aprire vertenze in tutte le aziende ove verrà, tra l'altro, rivendicato: 1) una nuova divisione delle spese per la meccanizzazione; 2) il pagamento da parte del concedente della mano d'opera occorrente per le colture specializzate, in eccedenza di quella della famiglia colonica; 3) la formulazione di piani di trasformazione aziendale con il diretto intervento dei mezzadri e delle loro organizzazioni e con l'impiego sia dei fondi statali che del 4 per cento della quota di prodotti spettante al padrone. Questa rivendicazione è stata messa in collegamento anche con il problema della occupazione dei braccianti.

L'agitazione dei mezzadri si viene così caratterizzando per il suo valore riguardante non solo le rivendicazioni immediate della categoria ma anche per le questioni di indirizzo produttivo delle aziende: le richieste poste in tal senso al padronato si riallacciano a quelle avanzate per la modifica del «piano verde» e mirano all'intervento dei sindacati nella programmazione, il finanziamento e il controllo delle trasformazioni fondiarie, all'obbligo delle migliorie e a misure di riforma delle strutture più arretrate. In questa lotta i sindacati dei mezzadri stanno dimostrando una grande fermezza. In Toscana, ad esempio, al termine di un primo periodo di agitazioni, che hanno visto mobilitate migliaia di mezzadri, nuovi piani di lotta sono stati concordati dai sindacati per tutte le province; un comunicato unitario della Federmezzadri e della CISL della provincia di Arezzo afferma che fin'ora «i sindacati sono stati fin troppo pazienti ed accondiscendenti verso gli agrari» e riafferma la volontà di condurre fino in fondo la lotta «anche in difesa della democrazia». Analoghe prese di posizioni e decisioni sono state prese in Umbria ove l'agitazione dei mezzadri continua vivissima.

ARCEVIA (Ancona) — Una manifestazione dei mezzadri svoltasi ieri nel corso di una astensione dal lavoro decisa dai sindacati per rivendicare un nuovo patto colonico e la modifica del «piano verde» (Telefoto)